

Il tempo sospeso. L'esperienza del tempo nella trilogia padana di Gianni Celati.

Langhorn, Anna, Università di Copenaghen

Romansk institut

(résumé: La sospensione è la parola chiave nella ricerca dell'esperienza del tempo nella trilogia padana di Gianni Celati. È l'esperienza di trovarsi sulla soglia di due sensazioni opposte dove le dimensioni temporali delle fasi future e passate si mescolano con quelle del presente dando al tempo un carattere fluttuante. Questa esperienza del tempo è simile al concetto del "stehendes Strömen" lanciato da Husserl nella sua descrizione dell'esperienza interiore del tempo. Nella descrizione della lentezza temporale nella trilogia padana c'è una sollecitazione ad arrendersi allo scorrere incomprensibile del tempo e della vita. Secondo Celati bisogna smettere di negare la contingenza dell'attimo mutevole e accettare che il tempo non è un concetto fisso. Questo diventa possibile nei momenti in cui siamo disposti a cambiare la tradizionale percezione del mondo.)

Il tempo sospeso

L'esperienza del tempo nella trilogia padana di Gianni Celati

Il mio contributo al XVI Congresso dei Romanisti Scandinavi del 2005 è una presentazione di alcuni risultati tratti dalla mia tesi di laurea riguardante una ricerca sul concetto di tempo nella trilogia padana di Gianni Celati, cioè di *Narratori delle pianure*, *Verso la foce* e *Il profilo delle nuvole*. Molti critici e studiosi hanno compiuto analisi profonde e interessanti di temi diversi come lo spazio e il soggetto, ebbene manchi nella ricerca sulle opere di Celati una vera e propria analisi del concetto di tempo. Analizzerò l'aspetto principale della sensazione temporale nelle sue opere, cioè: la sospensione che deriva da un'esperienza del tempo come fenomeno che si posiziona sulla paradossale doppiezza di quiete e movimento. Cercherò di descrivere come si manifesta la sospensione temporale nella letteratura e come riesce a suscitare una sensazione d'indugio nei personaggi dei racconti.

Cronotopo e "stehendes Strömen"

Nel lavoro letterario e saggistico di Celati c'è un orientamento filosofico che si può chiamare sia ontologico che fenomenologico, ed è appunto la fenomenologia alla base teorica delle mie analisi del tempo. Due concetti in particolare hanno giocato un ruolo significativo nella mia ricerca sul tempo in Celati. Il primo è il concetto del cronotopo, lanciato, com'è noto, dal filosofo russo Michail Bachtin nel 1937 in "Forms of Time and Chronotope in The Novel." Bachtin propone uno stretto legame tra tempo e spazio, un cosiddetto "tempo spazio," vale a dire un' inseparabile interconnessione di rapporti temporali e spaziali riprodotta artisticamente nella letteratura. Lì, dove tempo e spazio si incontrano, sorgono nell'opera letteraria immagini ed episodi dove il tempo diventa "visibile" nello spazio dell'esperienza e dello svolgimento come tracce di possibilità, determinazione o simile. Tramite la sua abilità a creare immagini il cronotopo rende il tempo "guardabile." Il tempo del cronotopo è quindi un tempo dinamico, vissuto, concreto; non un tempo cronologico, astratto.

Il secondo concetto che è stato fondamentale per la mia ricerca è il concetto del "stehendes Strömen," lanciato dal filosofo tedesco Edmund Husserl in *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo* nel 1893-1917. In questa opera Husserl fa un'analisi dell'esperienza interiore del tempo. Nomina la coscienza che costituisce il tempo appunto

“stehendes Strömen” oppure un flusso costante. Secondo Husserl la coscienza interiore del tempo è in se stesso un processo temporale.

La struttura fondamentale del tempo presentata da Husserl distingue la realtà degli eventi attualmente presenti da quelli del passato e del futuro. Il presente, a sua volta, non è caratterizzato da alcuna atomicità, né da una struttura puntuale o istantanea: esso è invece un microcosmo composto dalla sintesi di protensioni, ritensioni, e dal limite che le congiunge, l’ora. La ritensione e la protensione sono quegli atti dell’apprensione temporale che ci rendono consapevoli, nell’”adesso” del presente, delle fasi temporali immediatamente passate oppure anticipate. La sfera del presente “si allarga,” dunque, e rivela la sua natura paradossale di quiete e movimento.

Schema della struttura temporale husserliana:



Questo costante trapassare in coscienza ritensionale e protensionale forma un tempo che fluisce, un tempo sospeso. È importante sottolineare che non si parla di cronologia. Le esperienze temporali non sono slegate in un prima e un poi, anzi l’accadimento cambia senza “muoversi” nel tempo.

Husserl considera questo cambiamento come un continuo formarsi e cessare senza fare del tempo, una successione di attimi.

Come i fenomenologi Celati si interessa dell’*esperienza* del tempo. Abbandona la nozione di un tempo infinito ed omogeneo sempre presupposto dalla scienza e si rivolge verso il tempo dell’individuo, vale a dire verso un tempo concreto, vissuto. Il tempo cronologico e lineare del pensiero scientifico è secondo Celati un’astrazione che non c’entra nulla con l’esperienza dell’individuo situato nel tempo.

L’esperienza temporale che si ritrova nella trilogia padana si basa, come in Husserl, sulla paradossale doppiezza di quiete e movimento. Celati lo nomina un tempo sospeso e lo descrive come un tempo non lineare, senza nessuna meta e senza coordinate chiare. È l’esperienza di trovarsi sulla soglia di due sensazioni opposte dove le dimensioni temporali del futuro e del passato si mescolano con quelli del presente dando al tempo un carattere fluttuante. La sospensione è, dunque, la parola chiave nella ricerca del tempo in Celati e lo sarà anche nelle mie analisi successive.

La sospensione

Come i fenomenologi Celati si interessa dell'*esperienza* del tempo. Abbandona la nozione di un tempo infinito ed omogeneo sempre presupposto dalla scienza e si rivolge verso il tempo dell'individuo vale a dire verso un tempo concreto, vissuto. Il tempo cronologico e lineare del pensiero scientifico è secondo Celati un imbroglio appunto perchè è un'astrazione che non c'entra nulla con l'esperienza dell'individuo situato nel tempo.

L'esperienza temporale che si ritrova nella trilogia padana di Celati si basa, come in Husserl, sulla paradossale doppiezza di quiete e movimento. Nel tentativo di raffigurare la sensazione complessa di finito e infinito insieme, Celati fa spesso un paragone tra il tempo e le nuvole:

Ma si può anche dire che è un tempo sospeso quello che passa via ogni giorno con noi, come le nuvole che navigano alterando i loro contorni in una strana sospensione.¹

Con un'immagine bellissima delle nuvole che navigano sul cielo facendo strani disegni e forme in continuo cambiamento, Celati descrive l'essenza di quello che lui stesso nomina "un tempo sospeso:"cioè un tempo non lineare, senza nessuna direzione o nessuna meta, senza coordinate chiare. È difficile dire quando una nuvola finisce e un'altra comincia, come è difficile, per non dire impossibile, stabilire un ordine o una distinzione tra gli attimi di quel tempo che passa via ogni giorno.

La sospensione in Celati è l'esperienza di trovarsi sulla soglia di due sensazioni opposte dove le dimensioni temporali del futuro e del passato si mescolano con quelli del presente dando al tempo un carattere fluttuante.

Tutto l'universo di Celati è influenzato da questa condizione di sospensione. Il paesaggio nella trilogia si dilata sempre uguale fino all'orizzonte, nell'alveo dove il fiume incontra il mare i limiti tra terra e acqua non si definiscono bene e la nebbia offusca le distanze tra le cose. Manca un centro, un punto sopraelevato per guardarsi intorno:

¹ Celati, 1989b, 6. settembre

Campanili lontani di quel tipo che chiamerei gotico-lombardo, ma così lontani che fanno asse con me per un bel pezzo mentre cammino, nello spazio immobile di quelle piatte campagne. Come se avanzassi di pochi centimetri all'ora, formichina senz'ombra.²

I suoi personaggi si muovono senza avere nessuna meta, sbagliando comunque strada e il soggetto è caratterizzato da debolezza visto che è sradicato, senza volontà, e privato di opinioni o intenzioni. In altri termini anche il soggetto si trova in uno stato di “sospensione.”

La sospensione è dunque la parola chiave nella ricerca del tempo in Celati: con questa piccola introduzione passerei alle analisi successive sperando che possano aiutare a formare un'immagine un po' più chiara di questo fenomeno.

Tempo che (non)passa

“Tempo che passa” è l'unico racconto in *Narratori delle pianure* che tematizza direttamente il concetto di tempo. Con questo racconto Celati fa un ritratto melanconico e quasi triste non solo di un paesaggio vuoto e senza confini ma anche di persone che vivono chiuse dentro case e di abitudini che le rendono isolate. È un racconto che parla, appunto, del passare del tempo e del rapporto che ha l'uomo postmoderno con lo scorrere incomprensibile della vita, e un racconto che discute il tempo fenomenologico e il suo opposto, cioè il tempo cronologico.

Il punto centrale del racconto è la descrizione del tentativo da parte dei personaggi di trovare un senso nel caos esistenziale rappresentato dal passare delle ore. La gente cerca di capire e di controllare il tempo e la sensazione di vuoto che prova, arrendendosi ad una quotidianità fissata nell'orario, dove si aspetta soltanto che il tempo passi. Celati scrive:

Nessuno riesce più a sentire i rumori lontani degli altri, i quali ci dicono che là fuori tutto continua a funzionare. E la gente chiusa in casa non fa che pensarci a quell'assenza di rumori, aspettando l'ora del pranzo, della cena o l'ora di guardare la televisione. Ma siccome pensandoci il tempo si allunga ancora di più come un elastico,

² Celati 1989, 27

*gli abitanti si ritrovano là dentro spesso spaventati da un minuto che non passa mai.*³

Quasi quasi si sente il ticchettio dell'orologio in sottofondo, quando si legge il racconto. Le persone descritte organizzano le loro vite intorno al ritmo dell'orologio, l'ora del pranzo, della cena, ecc. cercando in questo modo di "mettersi al riparo da seccature, imbarazzi o complicazioni." Purtroppo invece, misurando il tempo con l'orologio l'individuo perde il suo tempo, come sottolineava anche Heidegger ne *Il concetto di tempo*⁴, e si ha la sensazione che il tempo *non* passa.

Il risultato di questa schematicità è un altro tipo di vuoto: il vuoto dell'attesa e delle aspettative false che formano un'irrequietezza che segna tutto l'universo dello scrittore. "Noi aspettiamo ma niente ci aspetta, né un'astronave né un destino,"⁵ conclude Celati in *Verso la foce* sottolineando la passività e lo smarrimento dell'uomo postmoderno.

Contrattempo e contingenza

La donna protagonista in "Tempo che passa" dice che:

*...il tempo è solo tempo e basta, tempo senza più tempo perchè non va da nessuna parte; e gli abitanti, poveretti, presi in quella trappola, sono diventati così confusi che viene loro un rigor mortis da attesa al minimo contrattempo.*⁶

Sono parole drammatiche, che svelano il disorientamento da parte degli abitanti nel sentirsi intrappolati nella "stagnazione" dell'attesa.

Con l'uso della parola "contrattempo" Celati ha fatto una scelta interessante, perchè questa espressione può avere due significati opposti: questo termine si usa sia per un avvenimento che si verifica in un momento inopportuno impedendo la realizzazione o il normale svolgimento di qualcosa sia per indicare un momento favorevole, cioè un'occasione

³Celati Gianni, *Narratori delle pianure*, Milano, Feltrinelli, 1985, p.47

⁴ Heidegger, Adelphi, 1998 (1924) p.42: "Eppure noi sappiamo che l'esserci, (...)fa i conti con il tempo, anzi, lo misura perfino con l'orologio.(...)L'esserci calcola e domanda della quantità di tempo; perciò, se si attiene al tempo, *non è mai nell'autenticità*. Domandando in questo modo del "quando?" e del "quanto?" l'esserci perde il suo tempo."

⁵ Celati Gianni, *Narratori delle pianure*, Milano, Feltrinelli, 1989, p.140

⁶ Celati Gianni, *Narratori delle pianure*, Milano, Feltrinelli, 1985, p.48

propizia. In questa doppiezza si trova l'essenza del racconto e dell'esperienza temporale in Celati.

Quando il tentativo di misurare e controllare il tempo fallisce, la gente è paralizzata e interpreta questo fallimento come un ostacolo che impedisce il normale svolgimento della loro vita, invece di considerare l'impossibilità di fare del tempo una cronologia come un qualcosa di positivo. I personaggi descritti non riescono ad approfittare di questo "momento favorevole" e non comprendono che nella monotonia e nel vuoto che si prova, è possibile trovare un'occasione per riempire il tempo stesso con qualcosa di diverso dall'idea di linearità.

In un saggio scritto da Celati nel 1996 intitolato *Le posizioni narrative rispetto all'altro* lo scrittore svela alcuni aspetti importanti per l'analisi del tempo nei suoi racconti. Un punto chiave in questo testo è che bisogna smettere "di negare la contingenza dei momenti mutevoli e senza garanzia," e che bisogna affidarsi "precisamente allo scorrere incomprensibile della vita così com'è."⁷ Celati indica, così, che il tempo non è un concetto fisso, ma un perpetuo cambiare; ed è proprio questo che non riescono a vedere gli abitanti confusi in "Tempo che passa." Perdono tutto ciò che è casuale e sottomesso alla contingenza nella vita perchè sono fissati in un ritmo "assonnato" che li fa nascondere invece di aprirsi verso il mondo e cambiare punto di vista. La noia mortale della durata dell'attesa è superabile soltanto nel momento in cui si accetta la natura mutevole del tempo, aprendo lo sguardo alle temporalità diverse che costituiscono il carattere fluttuante del tempo che passa.

Un tempo con dentro più tempi – un tempo che rinnova

Oltre alle descrizioni del tempo che passa la trilogia padana è anche ricca di descrizioni dell'attimo. Spesso l'attimo in Celati è un momento dove cambiamo il nostro sguardo sul mondo, dove incontriamo il mondo così come ci si presenta cancellando "l'immagine del mondo che ci portiamo negli occhi."⁸

Celati discute la natura del momento, del tempo e della fotografia con il suo amico fotografo Luigi Ghirri ne *Il profilo delle nuvole*. Ghirri fa i conti con l'idea della fotografia come documentazione di un momento passato che non torna mai più. Invece di sottolineare l'irreversibilità e la caducità del momento, Ghirri vede il tempo come qualcosa

⁷ Celati Gianni, "Le posizioni narrative rispetto all'altro" *Nuova Corrente* 43, Genova, Tilgher, 1996, p.17

⁸ Celati Gianni, *Verso la foce*, Milano, Feltrinelli, 1989, p.105

che rinnova. Celati scrive che è possibile pensare che “ogni scarto accidentale rinnovi la percezione, invece d’essere soltanto la pietra tombale dei momenti di vita.”⁹

L’attimo, quindi, non è solo il monumento ad un tempo già passato, ma ci offre la possibilità di guardare il mondo con occhi diversi perchè si trova sulla soglia tra passato e futuro e racchiude in sè tutti e due i tempi. L’attimo quindi non è un tempo costante e stabile.

C’è in *Verso la foce* un’ istantanea simile ad una foto o ad una poesia, molto caratteristica per la descrizione dell’attimo nelle opere di Celati:

Quando siamo arrivati è passato un aereo a reazione con rumore assordante, e attraverso l’inferrata abbiamo visto i bambini tapparsi le orecchie ridendo tutti a crepapelle. Poco fa, mentre giocavo a flipper, c’è stato un momento di silenzio assoluto in queste campagne. La luce entrando da una finestra tagliava l’ambiente in due zone, e l’ombra allungava le gambe delle sedie e dei tavoli. Tutto appariva finalmente compatto, come al riparo dalla solitudine e dall’isolamento, sullo sfondo di questa lunga stanzetta attraversata da un bancone di linoleum verde. E una foto di calciatori alla parete, la macchina per macinare il caffè, una scatola di plastica piena di palline di chewing gum, orari delle corriere vicino alla porta, tutte queste cose sembravano in salvo dentro un ordine leggero e possibile.¹⁰

Ci sono due aspetti importanti da prendere in considerazione nell’esempio sopra: il rapporto tra spazio e tempo e il carattere sospeso dell’attimo. Tanti degli attimi che troviamo in Celati non sono lampi di luce o fulmini – le classiche immagini dell’attimo nella letteratura - ma derivano dalle descrizioni della vita di ogni giorno nei piccoli paesi padani. L’attimo cresce dal tempo che passa e prende esso stesso una forma sospesa, ed è proprio quello che osserviamo nell’immagine sopra, dove il modesto bar e il gioco felice e indisturbato dei bambini creano una cornice intorno ad un momento silenzioso, dove diventa possibile provare una sensazione di armonia e di pace col mondo.

Marco Belpoliti, saggista e scrittore italiano, ha scritto l’articolo “Luigi Ghirri. Quasi niente” pubblicato nella raccolta di saggi *Doppio zero* del 2003, in cui fa una descrizione delle foto di Ghirri, facilmente addatata all’esperienza dell’attimo in Celati.

⁹ Celati Gianni, *Il profilo delle nuvole. Immagini di un paesaggio italiano*, Milano, Feltrinelli, 1989, 10. maggio

¹⁰ Celati Gianni, *Narratori delle pianure*, Mialno, Feltrinelli, 1989, pp.127-128

Belpoliti dice di alcune foto di Ghirri che raffigurano “ un momento che è stato, che è e che ancora sarà.”¹¹ L’attimo è lungo e lento e si sente il passare del tempo come un lento fluire mentre allo stesso tempo si ferma - questa è la doppiezza di “quiete” e “movimento,” tipica sia per Ghirri che per Celati. Un tempo con dentro più tempi.

Il pensiero della pluralità temporale in un’opera letteraria è stato affrontato in un articolo scritto dal professore danese Frederik Tygstrup intitolato “Identità cronotopica”¹². Nel articolo Tygstrup discute il ruolo del tempo, dello spazio e dell’identità nella letteratura. Fa i conti con quello che Ricoeur chiamava “identità narrativa” e propone invece l’”identità cronotopica” come quella più adatta per la letteratura postmoderna. Secondo Tygstrup il soggetto non è definito soltanto dalla trascendenza temporale, ma anche dalla sua esistenza nello spazio. Il tempo nasce dagli spazi che attraversiamo il che significa che non è un tempo predestinato. Significa anche che la prospettiva evolutiva dell’essere umano non è più l’aspetto fondamentale. Ogni spazio ha un suo tempo e con ogni passo che prendiamo si apre un ventaglio di possibili tempi pronti ad essere realizzati nella letteratura. Ogni spazio ci offre delle possibilità diverse e quando l’impulso umano incontra “la materia” di quello che gli sta intorno si trova una certa intensità temporale che può essere quella di un bacio d’addio troppo effimero oppure quella di un momento in un bar in campagna citata prima.

Bisogna cambiare la percezione tradizionale del mondo per scoprire questi tempi. Questa distrazione esige una formazione della sensibilità ed una presenza intelligente nel tempo sospeso, spiega Tygstrup.

La stretta relazione che c’è nella letteratura tra tempo e spazio, che Bachtin manifestava mediante il concetto di cronotopo, trova anche un esempio significativo nel brano sopra: l’attimo cresce dallo spazio, e i colori e le forme spaziali sono determinati da cambiamenti tra la luce e l’ombra. Esso sembra essere finito e istantaneo nel limite o nel contrasto che sorge tra le sfumature, ma allo stesso tempo sembra lento e quasi infinito nell’esperienza. Inoltre, la contingenza, che era il nocciolo del saggio menzionato prima, “si materializza” in questo esempio attraverso luce e colori, dove tempo e spazio si mescolano cambiando in continuazione.

Si trovano tante impressioni e tante sensazioni diverse allo stesso tempo in questo brano, ed è ovvio che l’attimo non è un punto databile sull’asse lineare del tempo,

¹¹ Belpoliti Marco, *Doppio zero. Una mappa portatile della contemporaneità*, Torino, Einaudi, 2000
2003, p. 248

¹² Tygstrup Frederik, “Kronotopisk identitet. A propos Morten Søndergaards Ubestemmelsersteder.” in *Kritik* 144, København, Nordisk Forlag, 2000

anzi; si allarga e abbraccia le relazioni temporali nell'esperienza, senza che esse siano un processo o uno svolgimento. L'attimo è lentezza e rallentamento e di nuovo ci fa pensare alla descrizione del "stehendes Strömen" di Husserl e il doppio movimento paradossale dell'esperienza del tempo. La descrizione del bar in *Verso la foce* è un esempio di come l'essere umano in certi momenti di tempo sente una presenza particolare nel mondo ed è più attento a quello che gli sta intorno e più "presente" in quello che fa.

Indugio e lentezza

L'ultimo racconto che vorrei analizzare è intitolato "Dagli aeroporti." È la storia di uno scienziato in pensione che si accorge che il lavoro scientifico a cui ha dedicato la propria vita non è che un "lungo imbroglio." Si rende conto dell'impossibilità di trovare una costanza nel mondo attraverso concetti astratti come il linguaggio o modelli o sistemi. Comincia ad arrendersi al tempo che passa ed alla contingenza dell'esistenza, e questo arrendersi si mostra, appunto, come un indugio positivo e come una contentezza delle situazioni mutevoli. Il brano centrale del racconto è questo:

Da quando era un po' sordo il sistema dei nomi dati alle cose gli appariva una grande farneticazione astratta(...). Invece gli accenti e le intonazioni nel parlare, che sentiva nei bar o nei negozi dove andava a fare la spesa, adesso nella sua sordità erano per lui un richiamo: un canto delle situazioni, mutevole secondo le ore e i luoghi e le persone, che spesso lo faceva indugiare, contento d'essere con gli altri ad aspettare che passi il tempo.¹³

La principale esperienza del tempo in questo brano è quella di lentezza e di esitazione. Lo scienziato rinnova la sua percezione del mondo e diventa più sensibile a quell'intensità temporale che uno spazio o una situazione può rivelare. La lentezza tipica per tutto l'universo di Celati è il risultato di un rallentamento che non è una vera interruzione, ma invece qualcosa che suscita un nuovo inizio. Proprio con la possibilità di un nuovo inizio finisce la ricerca del tempo sospeso in Celati.

¹³ Celati Gianni, *Narratori delle pianure*, Milano, Feltrinelli, 1985, p.69

Lo scienziato riesce a lasciare alle sue spalle le mosse di fuga e arrendersi al tempo incomprensibile che ogni giorno lo porta ad essere più vicino alla propria morte. L'esperienza del doppio tempo è fondamentalemente l'esperienza della propria finitezza. Esistiamo "finitamente" come sostenne Heidegger, sottolineando che la nostra esistenza non è solo un processo che ci porta alla meta finale, cioè la morte. Non esiste una fine, alla quale cediamo una volta raggiunta. La fine è presente in ogni attimo e diventa quindi un lento movimento, un cambiamento perpetuo. È a questo livello ontologico-esistenziale che finisce la ricerca del tempo sospeso. Con dei personaggi che riescono, a volte, a trovare una presenza intelligente in questo tipo di sospensione. Questa presenza particolare si rivela come una profonda sensazione d'indugio nella quale i personaggi dislocano lo sguardo e vedono le cose, il paesaggio e l'esistenza fuori dalla durata, fuori dai ricordi e dalle nostalgie così come ci si presentano nell'attimo e nella loro contingenza.

Conclusione

In conclusione possiamo dire che l'esperienza del tempo sospeso nella trilogia padana deriva dalla congiunzione tra il flusso costante del tempo che passa e la contingenza dell'attimo. È un presente che non è passaggio, ma che si tiene immobile sulla soglia del tempo galleggiando tra finito e infinito.

Per la maggior parte dei personaggi descritti nei racconti questo equilibrio tra durata e cambiamento rimane qualcosa di inaccettabile, e nel tentativo di controllare ciò che non capiscono misurano il tempo sperando di riempire la sensazione di vuoto che provano. Ma nello sforzo di padroneggiare il tempo restano catturati nell'abitudine e nell'attesa che cambi qualcosa. Non si rendono conto che il perpetuo cambiamento gli offre anche delle nuove possibilità.

Secondo Celati bisogna accettare che la morte sia una esperienza non padroneggiabile e che faccia parte della vita. Soltanto nel momento in cui si perde l'ansia di perdere il controllo si può capire qual'è la "vera" natura del tempo:

*Solo a partire di qui c'è un volgersi verso il tempo che deve finire, il tempo che tornerà ad essere vuoto, nè finito nè infinito, nè omogeneo nè eterogeneo, nè pienezza d'esistenza nè il suo contrario.*¹⁴

Si trova in Celati una poetica della contingenza che propone la possibilità che qualcosa può essere e non essere allo stesso tempo. Questa doppiezza o meglio questa sospensione va interpretata come potenzialità. È dal grande vuoto sulla soglia tra sensibile e intellegibile che crescono le idee e la creatività ed è lì che sorge l'esperienza di un tempo sospeso.

¹⁴ Celati, 1987, 229